

INCONTRO ÉQUIPE PASTORALI

Intervento del Cardinale Vicario Angelo De Donatis

Basilica di San Giovanni in Laterano, 29 febbraio 2020

Carissimi! Benvenuti a tutti, benvenute a tutte voi équipes pastorali!

Pochi mesi fa eravamo in questo stesso luogo per ricevere il mandato dal nostro Vescovo, Papa Francesco. Vi ricordate il versetto biblico che ha dedicato a voi équipes pastorali?

«*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*» (v. 19).

Egli ha spiegato così la sua scelta:

A voi è affidato il compito di aiutare le vostre comunità a raggiungere tutti gli abitanti della città, individuando vie nuove per incontrare chi è lontano dalla fede e dalla Chiesa. Ma, nel fare questo servizio, portate dentro questa fiducia: non c'è cuore umano in cui il Cristo non voglia e non possa rinascere. Nelle nostre esistenze di peccatori spesso ci capita di allontanarci dal Signore e di spegnere lo Spirito. Distruggiamo il tempio di Dio che è ciascuno di noi. Eppure questa non è mai una situazione definitiva: al Signore bastano tre giorni per ricostruire il suo tempio!

È questa convinzione che ci anima. Il protagonista della missione non è prima di tutto la Chiesa ma lo Spirito Santo. Egli agisce nel nostro intimo e ci muove ad uscire dal nostro torpore per essere più missionari. Ma lo Spirito agisce anche nel cuore di tutti gli abitanti della città e lì lascia il segno! Il nostro ascolto contemplativo ne saprà cogliere la presenza e l'azione.

La giornata di oggi si articola in quattro momenti:

1. Padre Stefano Bittasi ci aiuterà a contemplare attraverso un brano degli Atti lo Spirito che articola la comunità cristiana con differenti ministeri e carismi, per essere uno strumento docile e leggero nelle mani del Signore Risorto, al servizio della sua missione evangelizzatrice.
2. Alcune équipes pastorali raccontano come hanno cominciato il loro cammino. Se ne potevano scegliere tante, ne ho scelto alcune che mi sono sembrate particolarmente significative.
3. Ci divideremo poi in tre blocchi: rifletteremo su quale atteggiamento profondo è richiesto per l'ascolto delle famiglie, l'ascolto dei giovani, l'ascolto dei poveri e degli ammalati. Anche lì ci verrà raccontata qualche esperienza operativa, per stimolare la nostra creatività.
4. Dopo pranzo ci ritroveremo nella sala Tiberiade del Seminario per pregare insieme e celebrare la liturgia di adorazione della croce.

Come sapete tre sono le chiamate che il Signore ci rivolge:

1. *incontrare le persone che abitualmente non incontriamo (primear, prendere l'iniziativa, fare il primo passo, il primo dei cinque verbi della missione di EG 24);*

2. *attivare con loro una relazione di dialogo che permetta di ascoltare le loro storie di vita (coinvolgersi nella vita degli altri, non rimanere alla finestra ma scendere in strada, è il secondo verbo);*
3. *esercitarsi nell'ascolto contemplativo, che coglie la presenza e l'azione di Dio nella vita delle persone (accompagnare è il terzo verbo e fa riferimento al discernimento dell'azione di Dio).*

Questo ci aiuterà nei prossimi anni a ripensare alla nostra proposta evangelizzatrice: l'evangelizzazione infatti comincia con uno "sguardo" e un "ascolto" ("ho visto la sofferenza degli Israeliti; scendi in mezzo al popolo e ascoltane il grido!"); questo sguardo a sua volta risveglia le "viscere di misericordia" della comunità cristiana che si mette al servizio della salvezza di Dio per le persone ("mando te!").

In questa Quaresima saranno tante le occasioni per metterci in ascolto della Parola (ritiri, esercizi, itinerari di fede) e crescere tutti nell'atteggiamento dell'ascolto contemplativo. Non dobbiamo lasciarci prendere dall'ansia dell'operatività ma permettere al Signore di convertirci il cuore attraverso la Parola e attraverso gli incontri e gli ascolti che vivremo.

Ricordo ancora quando qui in Basilica dissi: "Certo voi mi chiederete: ma che dobbiamo fare?" Un applauso accompagnò la domanda, come a dire: "Ecco, appunto, dicci che dobbiamo fare!"

La mia risposta è la stessa di allora. Non vi dirò cosa dovete fare. Spero che adesso sia più chiaro il senso di questo "no". Vi dirò (vi ho già detto) solo ciò che il Signore ci chiama a vivere. È molto diverso. Sta a voi riflettere, discernere e decidere, insieme con i presbiteri e tutta la comunità, quali occasioni utilizzare per incontrare chi è lontano, come favorire il dialogo e ascoltare le storie di vita, con quale disponibilità di cuore discernere l'azione di Dio e le chiamate che egli ci rivolge.

Spero che siamo tutti entrati in una mentalità nuova: nella Chiesa non esistono gli "ordini di scuderia" ma l'obbedienza alla Parola di Dio e alle mozioni dello Spirito, che richiedono la pazienza del confronto, della condivisione, della creatività pastorale, della convergenza su decisioni comune. È la fatica della sinodalità. Strada più lunga, certo, ma, permettetemi, più appassionante. Strada adulta della Chiesa: e Dio ci tratta da adulti, ci vuole figli cresciuti, collaboratori del regno!

E mi raccomando: ricordate sempre (Papa Francesco lo ha sottolineato a noi presbiteri giovedì mattina, citando la Regola di San Benedetto) che bisogna essere *prudenti ed equi*:

"equità vuol dire tenere conto dell'opinione di tutti e salvaguardare la rappresentatività del gregge, senza fare preferenze", soprattutto ascoltare l'opinione dei più giovani. "La grande tentazione del pastore è circondarsi dei *suoi*, dei *vicini*; e così, purtroppo, la reale competenza viene soppiantata da una certa lealtà presunta, senza più distinguere tra chi compiace e chi consiglia in maniera disinteressata.

Il cammino sinodale è altra cosa. Ed è quello che ci attende!